

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Giovedì 20 ottobre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 349 del 19.10.2011

Giornata Nazionale della Mediazione Familiare

Per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'efficacia della Mediazione Familiare, sia come strumento qualificato ad affrontare le problematiche della coppia in crisi che sta decidendo di separarsi, sia come intervento di prevenzione a tutela di una sana ed equilibrata crescita dei figli, l'assessorato provinciale alle Politiche il 20 ottobre sarà presente nelle principali piazze d'Italia a fianco l'associazione Italiana Mediatori Familiari .

“La data del 20 ottobre 2011 – spiega l'assessore Piero Mandarà - quest'anno coincide con l'International Conflict Resolution Day proclamato dall'A.C.R. (Association for Conflict Resolution), e dal World Mediation Forum. Si tratta di un'importante opportunità per diffondere la cultura della mediazione familiare, che costituisce uno strumento efficace di aiuto alle famiglie in conflitto. Il mediatore è l'interlocutore a cui rivolgersi quando il dialogo diventa difficile. Le decisioni condivise in mediazione familiare, frutto di una discussione produttiva, potranno essere sostenibili e durevoli nel tempo e favorire e valorizza la bigenitorialità”.

L'A.C.R. che ha sede negli Stati Uniti, dal 2005 dedica il terzo giorno del mese di ottobre di ogni anno alla divulgazione della mediazione, quale strada alternativa per la risoluzione dei conflitti. La mediazione familiare offre alle coppie, che attraversano la crisi separativa, un tempo, un luogo e un interlocutore qualificato che agevolano l'avvio di una comunicazione efficace e utile a prendere decisioni condivise e sostenibili, specialmente nel caso in cui, in tale scelte siano coinvolti i figli. Il servizio di mediazione familiare è attivo presso l'assessorato alle Politiche Sociali e Familiari della Provincia Regionale di Ragusa sito in via G.Bruno.

ar



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

Giovedì 20 ottobre 2011

Ore 11:30

S.P. 85 (Scoglitti – Santa Croce Camerina)

Domani, giovedì 20 ottobre 2011, alle ore 11,30, l'assessore provinciale alla Viabilità, Salvatore Minardi, effettuerà un sopralluogo sulla S.P. 85 (Scoglitti – Santa Croce Camerina) per verificare lo stato dei lavori di rifacimento del manto stradale. L'appuntamento con i rappresentanti della stampa è all'ingresso della Forestale di Randello.

ar

SERVIZI SOCIALI. L'assessorato provinciale sarà oggi in piazza

Famiglie in crisi, aiuti dai mediatori: iniziativa dell'Acr

●●● Per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'efficacia della Mediazione Familiare, sia come strumento qualificato ad affrontare le problematiche della coppia in crisi che sta decidendo di separarsi, sia come intervento di prevenzione a tutela di una sana ed equilibrata crescita dei figli, l'assessorato provinciale alle Politiche oggi sarà presente nelle principali piazze d'Italia a fianco l'associazione Italiana Mediatori Familiari.

"La data del 20 ottobre 2011 - spiega l'assessore Piero Mandarà - quest'anno coincide con l'International Conflict Resolution Day proclamato dall'A.C.R. (Association for Conflict Resolution), e dal World Mediation Forum. Si tratta di un'importante opportunità per diffondere la cultura

ra della mediazione familiare, che costituisce uno strumento efficace di aiuto alle famiglie in conflitto. Il mediatore è l'interlocutore a cui rivolgersi quando il dialogo diventa difficile.

Le decisioni condivise in mediazione familiare, frutto di una discussione produttiva, potranno essere sostenibili e durevoli nel tempo e favorire e valorizza la bigenitorialità». L'A.C.R. che ha sede negli Stati Uniti, dal 2005 dedica il terzo giorno del mese di ottobre di ogni anno alla divulgazione della mediazione, quale strada alternativa per la risoluzione dei conflitti. La mediazione familiare offre alle coppie, che attraversano la crisi separativa, un tempo, un luogo e un interlocutore qualificato che agevolano l'avvio di una comunicazione efficace e utile a prendere decisioni condivise e sostenibili, specialmente nel caso in cui, in tale scelte siano coinvolti i figli. Il servizio di mediazione familiare è attivo presso l'assessorato alle Politiche Sociali e Familiari dell'Provincia Regionale di R... sito in via Bruno. (6M"

Iniziativa dell'assessore Piero Mandarà **Mediazione familiare la Provincia la celebra**

Daniele Distefano

Giornata dedicata alla mediazione familiare. A promuoverla anche nel territorio ragusano è l'assessorato provinciale alle Politiche sociali d'intesa con l'Associazione italiana mediatori familiari.

L'assessore Piero Mandarà ricorda che «si tratta di un'importante opportunità per diffondere la cultura della mediazione familiare, che costituisce uno strumento efficace di aiuto alle famiglie in conflitto. Il mediato-

re è l'interlocutore a cui rivolgersi quando il dialogo diventa difficile. Le decisioni condivise in mediazione familiare, frutto di una discussione produttiva, potranno essere sostenibili e durevoli nel tempo e favorire e valorizzare la bi genitorialità».

Mediazione familiare, quindi, sia come strumento qualificato ad affrontare le problematiche della coppia in crisi, sia come intervento di prevenzione a tutela di una sana ed equilibrata crescita dei figli, da sempre vittime della conflittualità tra ge-

nitori. A questo proposito, Mandarà ricorda che all'assessorato alle Politiche Sociali e Familiari, in via Bruno, è attivo il servizio di mediazione familiare.

Infine ricordiamo che l'Associazione internazionale che si occupa di mediazione familiare, l'Acr, ha sede negli Stati Uniti e dal 2005 dedica il terzo giorno del mese di ottobre di ogni anno alla divulgazione della mediazione, quale strada alternativa per la risoluzione dei conflitti, offrendo alle coppie, che attraversano la crisi separativa, un tempo, un luogo e un interlocutore qualificato che agevolano l'avvio di una comunicazione efficace e utile a prendere decisioni condivise e sostenibili, specialmente nel caso in cui, in tali scelte, siano coinvolti i figli. ◀

IL «CASO» PROVINCIA

Col via libera dell'Ars non sarebbe necessario votare l'anno prossimo come previsto e la Giunta in carica vi resterebbe fino al momento in cui l'ente verrà cancellato

Soppressione o proroga?

Nodo da sciogliere dopo la legge regionale che abroga l'ente nel 2013

MICHELANGELO BARBAGALLO

La riforma che il governo Lombardo ha ipotizzato, con il disegno di legge sull'abolizione delle Province, non dovrebbe impedire il ricorso alle elezioni per le prossime Provinciali di primavera sebbene nell'articolo 15 si parli di una proroga dell'attuale Amministrazione provinciale ragusana fino al 2013, anno di soppressione di tutte le Province. Lo affermano alcuni costituzionalisti anche se l'Unione delle Province Siciliane sta facendo dei propri approfondimenti.

Il presidente Franco Antoci dice: "Se stanno così le cose come scritto nella legge del governo Lombardo, allora non dovremmo andare ad elezioni. Ovviamente sempre che la legge passi all'Assemblea Regionale Siciliana". Dovrebbe passare in tempo per evitare la convocazione delle elezioni. Sull'ipotesi del Governo Lombardo parla anche l'on. Carmelo Incardona: "Al governatore piacciono gli effetti speciali ma quello di Lombardo è uno spettacolo che ci ha stancato. Ci propina vecchi trucchi nella speranza di poter continuare ad abbindolare i siciliani. Sopprimere le Province è la mossa più semplice per evitare che il sistema politico-burocratico siciliano venga ristrutturato dalla base in modo serio".

E critico si dice anche Fabio Nicosia, consigliere provinciale del Pd: "Abolire le Province non farebbe risparmiare cifre significative, in compenso si creerebbero problemi molto seri ai cittadini. Ad

esempio nella nostra Provincia, Ragusa, considerato che i dipendenti resterebbero in ogni caso all'interno della Funzione Pubblica, i risparmi sarebbero impercettibili. Di contro, con le deleghe alla Regione, avremmo l'allontanamento dei cittadini dai centri decisionali e gli effetti sarebbero pericolosamente negativi".

Il bilancio della Provincia regionale di Ragusa prevede entrate e spese per 149 milioni e 145 mila di euro, di cui 38 mi-

lioni e 29 mila euro di spese correnti e 96 milioni e 900 mila euro di spese per investimenti: da finanziarsi col ricorso al credito e col reperimento di finanziamenti comunitari o specifici di Stato e Regione. Il funzionamento di Giunta e Consiglio incide per circa un milione di euro, una minima parte rispetto al resto della spesa. In Italia le Province italiane costano 12 miliardi di euro su 807 miliardi di spesa pubblica complessiva.

L'ESPERTO

«Vedrete, si andrà al voto»

Non ha dubbi il noto costituzionalista siciliano Luigi Arcidiacono, ex preside di Giurisprudenza a Catania. La Provincia regionale di Ragusa sarà rinnovata nel 2012. Il ragionamento è presto fatto, come spiega Arcidiacono. "A mio avviso non ci sono i tempi per poter modificare la normativa prima dell'indizione, per naturale scadenza, delle elezioni in provincia di Ragusa".

Tutto l'assetto degli enti territoriali è normato dall'articolo 114 della Costituzione italiana che dice che la Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato. I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni sono en-

ti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione. Roma è la capitale della Repubblica. La legge dello Stato disciplina il suo ordinamento.

"Per modificare l'assetto delle Province - spiega Arcidiacono - occorre dunque modificare la Costituzione e difficilmente lo si potrà fare in pochi mesi. In ogni caso se la Regione approverà la legge per l'abolizione delle Province, sono convinto che il commissario dello Stato la impugnerà ritenendola anticostituzionale. Pertanto fino a quando non saranno formalmente cancellate le Province in Italia, si dovrà andare al voto".

M.B.

L'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE. Il disegno di legge della Regione: i poteri, le cariche e il personale

Il cambio nella geografia degli enti Come funzioneranno i Consorzi

Saranno guidati da un presidente, eletto fra i sindaci del comprensorio, da tutti i consiglieri comunali. Non si tratta di una legge costituzionale.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Verranno abolite le nove Province ma i Comuni potranno creare un numero formalmente illimitato di consorzi che erediteranno il personale degli enti soppressi ma potranno anche ricevere i precari della Regione. Cancellati il presidente e i consigli provinciali con le giunte, i nuovi consorzi avranno a loro volta presidenti, giunte e un'assemblea cui partecipano tutti i sindaci. Ecco il disegno di legge sulla cosiddetta abolizione delle Province, approvato in giunta regionale ma fino a oggi diffuso solo con comunicati stampa.

Il personale

I consorzi fra Comuni e gli stessi singoli enti potranno utilizzare il personale, «anche precario», per svolgere le funzioni trasferite da Regione e Province. Questo personale potrà essere riqualificato sfruttando i corsi di formazione professionale. Il personale trasferito manterrà il trattamento economico dell'ente di provenienza, migliore di quello dei comunali.

I Consorzi

I consorzi sono costituiti dall'aggregazione di almeno dieci

Comuni. Ed «è sempre consentita la costituzione di nuovi consorzi». L'adesione ad un consorzio è obbligatoria e avviene mediante delibera dei singoli consigli comunali. Ogni consorzio potrà avere un bacino di 250 mila abitanti riducibile a 100 mila per comunità storiche o per problemi economici. Un Comune che ha inizialmente aderito a un consorzio può successivamente chiedere di spostarsi in un altro.

Le cariche

Il consorzio è guidato da un presidente eletto fra i sindaci del comprensorio da tutti i consiglieri comunali. Il presidente nomina la giunta fra i vari sindaci. Presidente e giunta possono subire un voto di sfiducia. Le giunte sono composte da 8 membri per i consorzi con più di 500 mi-

la abitanti, 6 membri per quelli con almeno 250 mila abitanti e 4 membri per quelli con almeno 100 mila abitanti. Le poltrone saranno tante, dunque, ma il testo prevede che queste cariche siano non retribuite. È previsto solo un rimborso spese. Ma è pur vero che presidente e giunte avranno poteri mai visti nelle Province.

I poteri dei Consorzi

Il presidente della Regione trasferirà ai consorzi di Comuni poteri su attività produttive, commercio e artigianato, politiche sociali, formazione professionale, lavori pubblici, beni culturali, trasporti, turismo e sport, rifiuti, servizi idrici. Verranno trasferiti in questi settori «i procedimenti che non richiedono l'esercizio unitario a livello regio-

nale». Il presidente della Regione nominerà una commissione di sette esperti (compenso da determinare) «per la revisione della legislazione vigente nelle materie attribuite ai consorzi». La commissione prevederà anche gli incentivi che la Regione darà ai Consorzi. La stessa commissione elaborerà anche una proposta di nuova legge elettorale per i Comuni e una modifica all'ordinamento degli enti locali.

Fin qui il testo messo a punto dall'assessore regionale agli enti locali, Caterina Chinnici, che ieri ha ricevuto le critiche del presidente dell'Anci Giacomo Scala per la mancata concertazione. Ora tocca all'Ars esaminare il testo. Non è una legge costituzionale perché lo Statuto siciliano prevede i Consorzi fra Comuni.

.....
VIABILITÀ
.....

**L'assessore Minardi
effettua sopralluogo
sulla provinciale 85**

●●● Oggi alle 11,30, l'assessore provinciale alla Viabilità, Salvatore Minardi, effettuerà un sopralluogo sulla provinciale 85 (Scoglitti - Santa Croce Camerina) per verificare lo stato dei lavori di rifacimento del manto stradale. L'assessore si recherà con i tecnici della Provincia all'ingresso della Forestale di Randello. (*GN*)

**ROSSO: «MACCHÉ RISPARMI
I COSTI SARANNO SUPERIORI»**

L'ex direttore generale e attuale dirigente della Provincia, Nitto Rosso, spiega che la soppressione di questi enti porterà non ad un risparmio ma ad un aumento dei costi: "Nella mera impossibilità di legittimare nuove province, il governo regionale propone strutture consortili con almeno dieci Comuni, e con un numero minimo di abitanti pari a 250.000. Al posto di nove province avremo 20 liberi consorzi e tra questi ritroveremo quello del Calatino, quello di Gela, e magari il consorzio della Contea di Modica. Non si aboliscono le strutture amministrative perché le strade, le scuole, e tutto quello che è previsto tra le competenze delle province e che resta nelle competenze dei liberi consorzi, resterà. Si abolisce esclusivamente la governance ovvero il costo del presidente, degli assessori e dei consiglieri provinciali, che è la spesa minore". Rosso spiega che "non ci sarà nessun risparmio, piuttosto i costi lieviteranno considerevolmente di circa il 22-25%. Aumenteranno le competenze mentre il personale distribuito nei Comuni sguarnirà alcuni settori, raddoppieranno i dirigenti. Non hanno idea di cosa provocherà il venire meno delle Province in favore dei consorzi. Assisteremo periodicamente a modifiche dei consorzi in funzione del colore politico dei sindaci, con un clima di grande instabilità e malgoverno".

M. B.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

IL COORDINATORE DI FORZA DEL SUD: «Il sistema ibleo funziona, perché bisogna sopprimerlo?»

Incardona: «Ma è solo un gioco di prestigio»

●●● Abolizione delle Province: parla il coordinatore provinciale di Forza del Sud, Carmelo Incardona, deputato all'Ars. Il ddl della giunta Lombardo prevede anche all'articolo 15 la proroga di un anno per la giunta Antoci. La Provincia di Ragusa dovrebbe andare al voto a maggio 2012, mentre la soppressione delle Province è prevista a maggio 2013. "Quello di Lombardo

è uno spettacolo che ci ha stancato. Ci propina vecchi trucchi nella speranza di poter continuare ad abbindolare i siciliani. Al Governatore piacciono gli effetti speciali - afferma Incardona - e non si rende conto che i fatti concreti che i nostri cittadini si attendono sono altri. Annunciare l'abolizione di questi enti entro il 2013 serve solo a fare scalpore, a colpire l'immagi-

nario collettivo, ad attirare l'attenzione dello spettatore augurandosi che non si accorga dell'imbroglio". Incardona aggiunge: "Naturalmente sopprimere le Province è la mossa più semplice per evitare che il sistema politico-burocratico siciliano venga ristrutturato dalla base in modo serio. Invece che prevedere modifiche gradualistiche si pensa alla trasformazione radicale di

un sistema le cui criticità sono da individuare solo nelle grandi province. La Provincia di Ragusa, pur soffrendo della mancanza acuta di infrastrutture, è generalmente portata ad esempio di efficienza e stabilità. Perché sopprimere un sistema che funziona? Sono solo le grandi Province che andrebbero eliminate con l'attuazione delle "Città Metropolitane". (G.N.)

Si accende il dibattito dopo il disegno di legge per abolire le Province e Fabio Nicosia spiega: su 38 milioni solo uno è per il consiglio

«Cancelliamo Iacp, Asi, Ato e gli altri enti»

Incardona (Fds) incalza: le criticità sono nelle metropoli, è un trucco di Lombardo

Giorgio Antonelli

Un... imbroglio! Così il deputato regionale di Forza del Sud, Carmelo Incardona, bolla il disegno di legge approvato dalla giunta regionale che prevede l'abolizione delle nove province isolane, a far data già dalla primavera del 2013.

«Il governatore Lombardo propina vecchi trucchi - argomenta Incardona - per abbindolare i siciliani, ma non si rende conto che i fatti concreti, che si attendono i cittadini, sono altri. Annunciare l'abolizione di questi enti entro il 2013 serve solo a fare scalpore. È la mossa più semplice per evitare che il sistema politico-burocratico siciliano venga ristrutturato alla base ed in modo serio. Invece che prevedere modifiche gradualmente, si pensa alla trasformazione radicale di un sistema le cui criticità sono da individuare solo nelle grandi Province che andrebbero eliminate con l'attuazione delle "città metropolitane". Oppure, bisognerebbe pensare a sopprimere Iacp, Asi, Consorzio di bonifica, Ato, "poltronifici" le cui prerogative potrebbero essere trasferite senza difficoltà proprio agli enti che si vogliono abolire».

Il pensiero dell'on. Carmelo Incardona, stranamente, collima quasi in toto con quello di Fabio Nicosia, consigliere provinciale e componente il gruppo di lavoro del Pd che, a livello regionale, sta studiando le iniziative per abbattere i costi della politica. Gruppo che sta pensando, su indicazione del segretario regionale Giuseppe Lupo e del deputato pozzallese Roberto Ammaruna, alla riduzione delle Province, ma con l'istituzione delle aree metropolitane di Palermo, Catania e Messina, nonché alla chiusura degli enti di sottogoverno (Asi, Iacp, Ato).

Fabio Nicosia, in particolare, pone l'accento sulle fondamentali funzioni che oggi esplicano le Province: ambiente, viabilità secondaria, scuole ed edilizia scolastica, sviluppo economico, piano strategici di sviluppo, sport, cultura, turismo. Tutte tematiche che, specie nei piccoli comuni, non potrebbero essere sviluppate. L'esponente del Pd, poi, sottolinea il modesto risparmio che deriverebbe dalla soppressione degli enti in questione, giacché il personale, che comporta la spesa corrente maggiore negli attuali bilanci, migrerebbe gioco forza in altri rami della funzione pubblica. La spesa pubblica, nel suo complesso, pertanto, resterebbe invariata, giacché l'incidenza dei costi degli organi istituzionali (giunta e consiglio) risulta minimale: alla Provincia iblea ad esempio, la spesa cor-

rente è di 38 milioni, ma il funzionamento dell'esecutivo e dell'assise costa solo un milione.

Secondo Fabio Nicosia, altresì, l'abolizione delle Province comporterebbe il problema di sopperire alle funzioni svolte: chi trasporterebbe, ad esempio, a scuola gli alunni disabili? Forse la... Regione? Per il consigliere d'opposizione, invece, l'obiettivo della riduzione della spesa pubblica e dei costi della politica va perseguito non disintegrando l'architettura politico-amministrativa del Paese (prefetture, asl, camere di commercio, provveditorati), ma eliminando spre-

chi che costano miliardi di euro: «Province, scuole pubbliche, cultura, ospedali - rimarca Nicosia - costano meno di una guerra o dei 131 jet militari americani che il governo si è impegnato ad acquistare. E perché, inoltre, si devono ancora foraggiare enti inutili o strutture ridondanti? Quanto costano gli Ato, gli Iacp o le sedi decentrate della Regione?».

Questo il Nicosia-pensiero, secondo cui bisogna porre fine alla «pubblicità ingannevole sui costi delle Province e pensare piuttosto all'attribuzione delle giuste deleghe».

Davanti al notaio "Territorio" è nato ufficialmente, associazione costituita

Dopo tante parole, arrivano i fatti. L'associazione "Territorio" è stata formalmente costituita davanti al notaio Marcello Zichichi. Determinante, per dare concretezza all'associazione voluta dal sindaco Nello Dipasquale, l'approvazione dello statuto nell'assemblea del 9 ottobre.

Alla costituzione formale hanno partecipato il presidente Michele Sbezzi e i sindaci Nello Dipasquale e Lucio Schembari. La campagna di adesione proseguirà fino al 30 novembre. Subito dopo, si procederà alla costituzione dei vari organismi locali.

«"Territorio" – ricordano Michele Sbezzi e Nello Dipasquale – è la casa comune degli uomini liberi che hanno il coraggio di andare oltre gli schemi che la politica di oggi impone. L'unico desiderio delle donne e degli uomini dell'associazione è quello di essere utili e propositivi per la crescita delle nostre comunità. Il nostro obiettivo – concludono i due – è quello di ritornare a creare un luogo di incontro per la politica partecipata».

"Territorio" adesso sta lavorando per essere presente nei vari comuni della Provincia ed in diversi centri è stata avviata l'apertura di una sede sociale. *

Le proposte del territorio

L'abolizione delle Province non va giù al territorio. In primo luogo si chiede la cancellazione di altri enti come Asi, Iacp, Ato e Consorzi di bonifica, le cui competenze potrebbero passare alla Provincia, garantendo, in questo modo, un risparmio notevole. Eliminando, nello stesso tempo, anche un bel po' di posti di sottogoverno per la politica.

I risparmi prodotti dall'abolizione delle Province, invece, sarebbero minimi. Fabio Nicosia spiega che il funzionamento degli organismi dell'ente costano un milione di euro l'anno a fronte di un bilancio complessivo di 38 milioni. Il resto delle somme dovrebbe essere affidato ai comuni per gli interventi su strade e sulle scuole.

L'ALLARME. Monsignor Urso, insieme agli alti prelati di Siracusa e Noto, scende in campo per fronteggiare la grave crisi: la politica deve dare risposte

Famiglie e imprese strozzate dai debiti La nuova crociata dei vescovi siciliani

I vescovi: «Il rigido e farraginoso sistema di riscossione delle imposte e dei crediti degli Enti previdenziali e assistenziali e degli Enti locali, costringe all'insolvenza del debito».

Salvo Martorana

●●● Al fianco delle imprese in crisi scende in campo la Chiesa. I vescovi di Ragusa, Siracusa e Noto «fanno appello ai parlamentari locali della Regione Siciliana e del Governo nazionale, di ogni schieramento politico, di adoperarsi insieme a far trasformare in leggi le proposte alternative di riscossione che in questo periodo sono state approntate con grande impegno e intelligenza da tanti cittadini e organizzazioni spontanee o di categoria». L'arcivescovo di Siracusa Salvatore Pappalardo, il vescovo di Ragusa Paolo Urso e il vescovo di Noto Antonio Staglianò, in una nota congiunta sottolineano

«il grave e devastante problema che attanaglia piccole e medie imprese, artigiani e gli agricoltori - e pertanto la nostra gente, le nostre famiglie, i nostri lavoratori, il futuro dei nostri giovani - a causa dell'esposizione debitoria nei confronti degli Istituti previdenziali e di riscossione e, tra questi ultimi, in particolare la Serit Sicilia S.p.A». I tre prelati osservano che «per l'attuale classe politica è una chiara opportunità di attenzione alla concreta vita della gente in vista del bene comune, con una particolare attenzione alle fasce più deboli». L'arcivescovo di Siracusa ed i vescovi di Ragusa e Noto osservano come la crisi finanziaria sta coinvolgendo le piccole e medie imprese e che lo stato di cose è acuito dal «rigido e farraginoso sistema di riscossione delle imposte e dei crediti degli Enti previdenziali e assistenziali e degli Enti locali, che costringe all'insolvenza del debito, maggiorato dalle sanzioni e dagli interessi, facendo scattare il mec-

canismo ipotecario sui beni delle imprese indebitate ed escludendole da ogni possibile accesso al credito». Il mese scorso in provincia è stato fatto un fronte comune delle associazioni imprenditoriali e professionali e delle diocesi di Ragusa e Noto contro i pignoramenti. A firmare il documento sono stati Ance, Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Cna, Confartigianato, Casartigiani, Clai, Confagricoltura, Cia, Coldiretti, Legacoop, Confcooperative, Camera avvocati tributaristi, Associazione commercialisti iblei, Associazione nazionale consulenti lavoro, Diocesi di Ragusa e Diocesi di Noto. «Non è nostra intenzione difendere gli evasori di professione, che anzi vanno colpiti con maggiore decisione; dobbiamo invece salvaguardare e rilanciare quella fetta di imprese sane che in poco tempo sono entrate in un vortice perverso. Chiediamo che per i crediti di piccolo importo (inferiori a 2.000 euro), le azioni cautelari (fermo amministrativo) ed esecutive (pignoramento presso terzi, espropriazione mobiliare) devono essere precedute dall'invio di due solleciti di pagamento non per "posta ordinaria" - come prevede il "Decreto sviluppo" -, ma per posta raccomandata con avviso di ricevimento». (SM)

AMBIENTE. Da due anni cancelli chiusi all'impianto di Cava dei Modicani: «Beffa per i cittadini»

Niente centro di compostaggio Idv spegne le candeline con ironia

Giovanni Iacono, segretario provinciale dell'Idv: «Spesi quasi tre milioni e mezzo di euro per un impianto che non è stato mai messo in funzione».

Giovanni Parisi

●●● Ore 12 di ieri: in tre, Venerando Cintolo, Gianni Iacono e Peppe Tumino dell'Idv, si chinano su una torta con due candeline, le spengono e poi stappano una bottiglia di spumante. "Auguri centro di compostaggio", questo l'ironico messaggio lanciato davanti ai cancelli chiusi dell'impianto di Cava dei Modicani che esattamente due anni orsono veniva inaugurato. A distanza di 24 mesi Italia dei Valori di Ragusa ha lamentato la mancata messa in funzione dell'impianto. Un tavolino, quattro sedie, una piccola torta, due candeline e alcuni calici di spumante per festeggiare la ricorrenza. "La realtà rispetto alle bufale di tutti questi anni - ha dichiarato Giovanni Iacono, segretario provinciale dell'Idv - è che si sono spesi quasi tre milioni e mezzo di euro per un impianto che non è stato mai messo in funzione e che, però, è stato inaugurato in pompa magna il 19 ottobre 2009. Noi mezza giornata dopo avevamo detto che inaugu-

ravano il nulla perché sapevamo che non c'era nulla dietro l'inaugurazione. I soldi pubblici sono ancora una volta spesi inutilmente, in maniera dissennata. In questi due anni non solo non ha funzionato l'impianto - rincara Iacono -, ma il fatto che non abbia funzionato ha portato la frazione biodegradabile della raccolta differenziata in altri impianti che abbiamo dovuto pagare. Oltre al danno la beffa, perché a febbraio del

2010 il Comune di Ragusa con un comunicato stampa ci disse che l'impianto era in funzione e, mentre ci diceva questo, pochi giorni prima aveva fatto un contratto per portare per un altro anno a Grammichele la frazione umida dei rifiuti. Siamo dinanzi alla beffa". "Il funzionamento dell'impianto - ha detto il segretario cittadino dell'Italia dei Valori, Venerando Cintolo - porterebbe una riduzione del costo della Tarsu. Bi-

sogna tenere in conto l'eventuale ricavo perché dal compostaggio si ottiene il compost (un concime naturale) - continua Cintolo - e, come si sa, lo si può vendere per essere utilizzato in agricoltura, quindi con grande beneficio per una zona come la nostra, vocata all'agricoltura". Alla "festa a sorpresa di buon compleanno" erano presenti anche i consiglieri comunali Peppe Tumino e Salvatore Martorana. (GIPA)

LA VICENDA DELLO SCIENTIFICO «GALILEI»

«Classi pollaio», non ci sarà ricorso al Tar

ADRIANA OCCHIPINTI

L'abbattimento di alcune pareti dell'istituto ha messo la parola fine alla vicenda delle "classi pollaio" al "Galilei" di Modica.

A conclusione dei lavori, da parte della ditta incaricata dalla Provincia per creare grandi aule per le grandi classi del liceo scientifico, genitori e studenti sono ormai rassegnati e sospendono ogni protesta.

Niente ricorso al Tar dunque, a seguito della soppressione delle due classi di indirizzo ordinario da parte del Ministero, perché non esiste più la lesione di interesse legittimo. «Lunedì mattina mia figlia ha avuto una classe che rispetta i coefficienti di 1,96 mq per studente. - dice Giovanni Migliore - Io non ho più armi a disposizione. Non ho alcuna le-

I nuovi ambienti, dopo l'ultimazione dei lavori, sono più confortevoli per gli studenti che hanno ripreso le lezioni

sione di interesse legittimo, motivo per cui non potrei mai godere di nessun tipo di sospensiva da parte del Tar».

Adesso, dopo la realizzazione delle tre grandi aule e dopo aver smembrato alcune classi di indirizzo sperimentale e accorpato alcuni studenti nei rimanenti corsi, non viene meno il rispetto delle condizioni di igiene e di sicurezza.

Rimangono i disagi degli studenti a causa della discontinuità con i professori e dei percorsi formativi ma per combattere questa battaglia non c'è più coesione tra i genitori e nessuna proposta concreta viene presentata, anche se ancora qualcuno non si arrende.

«Credo che il diritto allo studio non si possa esercitare in classi così numerose.

- scrive Giulia Berini nel blog che i genitori hanno creato on line per confrontarsi - E' necessario non demordere nella richiesta del rispetto dei diritti nostri, degli insegnanti e dei nostri figli soprattutto».

«Siamo dei genitori falliti. Tante persone hanno preso la parola ma nessuno ha concretizzato qualcosa in questo sito. - scrive Giuseppe La Mantia - Noi genitori abbiamo qualcosa da insegnare ai nostri ragazzi oppure i nostri ragazzi dovranno pensare che hanno dei genitori-conigli? ».

E' parere diffuso che il settore scuola sia in difficoltà, che gli studenti vivano forti disagi, e che le questioni politiche abbiano strumentalizzato la vicenda delle "classi pollaio" e non siano state trovate soluzioni volte a mitigare le difficoltà degli studenti.

Corridoio 1, da Bruxelles nuova conferma

Infrastrutture. Ammatuna: «E' il momento di muoversi privilegiando l'idea di fare sistema sul territorio»

MICHELE GIARDINA

POZZALLO. Confermato dall'Unione Europea il Corridoio 1 Berlino-Palermo, che raggiungerà la Calabria e la Sicilia, con destinazione finale Malta. Il progetto è stato sostenuto anche dal ministro maltese Augustin Gatt. L'isola dei Cavalieri ha chiesto infatti che siano rafforzati i legami con la Sicilia e quindi con i porti di Pozzallo e di Augusta. La notizia è stata accolta con soddisfazione nella città marinara, il cui sviluppo è fortissimamente legato al porto commerciale e turistico. «E' il momento di muoversi - dice il deputato regionale Roberto Amma-

tuna - evitando di aggrapparsi ad una visione municipalistica, privilegiando l'idea di fare sistema. Inserire in un contesto comprensoriale, come può essere quello portuale della Sicilia sud-orientale, le pur legittime esigenze dei singoli territori, significa innescare un effetto moltiplicatore che amplierebbe i vantaggi per tutti. Credo inoltre che vada giocata bene la carta "cinese". Se l'Unione Europea confermerà gli investimenti previsti per la Sicilia, è indubbio che non potrà che aumentare il coefficiente di appetibilità dell'isola nei confronti dei cinesi. E' una partita estremamente importante, nella quale tutti i protagonisti devono

impegnarsi allo spasimo».

«Ci era stato assicurato dal presidente della Regione Raffaele Lombardo - afferma il sindaco Giuseppe Sulsenti - che la Sicilia avrebbe sostenuto in tutte le sedi la necessità di confermare il Corridoio 1 Berlino-Palermo, la cui tratta era già stata individuata negli anni ottanta, con un progetto complessivo di reti stradali, ferroviarie, fluviali e marittime, per avviare le cosiddette "autostrade del mare". La notizia che il piano preliminare comprende il Corridoio 1 fino in Sicilia, con destinazione Malta, conferma e rilancia le prospettive di sviluppo legate al porto di Pozzallo».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

INFRASTRUTTURE. No ai fondi per il Ponte

L'Unione europea «salva» la Sicilia: Palermo strategica

PALERMO

●●● L'Unione europea non metterà un euro per la costruzione del Ponte sullo Stretto, ma reinserisce la Sicilia e la Calabria tra le regioni che vedranno potenziata la rete dei trasporti. La Commissione europea dà il via libera al piano degli investimenti per le infrastrutture nel campo dei trasporti (ferrovie, porti, aeroporti e strade) che dovrebbero collegare il Sud Italia al Nord Europa. Piano della programmazione 2014-2020 in cui tra le priorità non figura il Ponte. Il commissario europeo ai trasporti, Johannes Hahn, spiega che «la decisione sul Ponte spetta alle autorità italiane». Ma il ministro alle Infrastrutture Altero Matteoli insiste: «Il Ponte lo faremo coi soldi dei privati».

La Sicilia, dopo essere stata esclusa, torna a essere inserita nel vecchio itinerario del Corridoio 1, l'asse che secondo il piano dei primi anni Duemila dovrebbe collegare Berlino e Palermo. A giugno, nella prima bozza del Ten-T (rete trans-europea dei trasporti), la Sicilia non compariva. Il Corridoio 1 sarebbe stato trasformato in Corridoio 5, un asse tra Helsinki e La Valletta. In quest'ottica l'ultima tappa italiana sarebbe stata Bari. In sostanza, Basilicata, Calabria e Sicilia venivano tagliate fuori dagli investimenti. Adesso, il tracciato è stato modificato e il Corridoio 5 comprenderà tre aree metropolitane siciliane: Messina, Catania e Palermo, con il capoluogo come punto finale del corridoio italiano. Per ottenere la modifica del piano, la Re-

gione ha attivato un braccio di ferro prima con Roma e poi con Bruxelles. Lombardo ha incontrato due volte il presidente José Barroso, mentre la delegazione siciliana è stata guidata da Francesco Attagui, dirigente dell'ufficio di Bruxelles della Regione.

Concretamente, cosa cambia con Napoli-Palermo nella rete europea? Il riconoscimento di Palermo come punto strategico del Corridoio mira a far avere una ricaduta positiva sul sistema portuale e aeroportuale della città. Nel progetto poi sono stati inseriti Catania, che garantisce il raccordo con il sistema dei trasporti nella parte orientale dell'Isola e il porto di Augusta. La Uil, con Claudio Barone, giudica «positiva la notizia che Bruxelles abbia inserito la Sicilia ma è necessario il Ponte, perché solo così si potranno realizzare tutte le altre infrastrutture di collegamento».

(*GAV*) GIUSEPPINA VARSALONA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

DECRETO SVILUPPO/ Mutui casa dei giovani garantiti dallo stato. Dismissioni fuori dal Patto

P.a., i certificati vanno in soffitta

Restano solo tra privati. Cessione crediti, rifiuto da motivare

DI FRANCESCO CERISANO

Niente più certificati alla p.a. Gli uffici pubblici d'ora in avanti avranno solo due possibilità: acquisire d'ufficio dati e informazioni da cittadini e imprese o accettare le autocertificazioni. «Il presente certificato non può essere prodotto agli organi della pubblica amministrazione o ai privati gestori di pubblici servizi»: sarà questa la frase che d'ora in poi campeggerà (a pena di nullità) sui certificati. Che potranno essere utilizzati solo nei rapporti tra privati. E anche il Duce (il Documento unico di regolarità contributiva che attesta l'assolvimento, da parte dell'impresa, degli obblighi legislativi e contrattuali nei confronti di Inps, Inail e Cassa Edile) dovrà essere acquisito d'ufficio.

Hanno trovato posto nella prima bozza di decreto sviluppo (anticipata ieri da *ItaliaOggi*) le misure di semplificazione per cittadini e imprese, annunciate dal ministro della funzione pubblica Renato Brunetta a fine settembre (si veda *ItaliaOggi* del 27/9/2011). Non senza qualche polemica a seguito delle dichiarazioni del ministro sui certificati antimafia. Che però non scompariranno affatto, ma dovranno essere acquisiti d'ufficio dalle p.a. «nel rispetto della normativa di settore».

Le misure allo studio introdurranno una serie di «modifiche chirurgiche» al Testo unico sulla documentazione amministrativa (dpr n. 445/2000). Per scongiura-



re il rischio di un nuovo flop (le norme in materia di semplificazione amministrativa ci sono già ma sono inattuate da 20 anni) le p.a. che emettono i certificati dovranno individuare un ufficio responsabile «per tutta le attività volte a gestire, garantire e verificare la trasmissione dei dati o l'accesso diretto alle informazioni da parte delle amministrazioni». Chi non si adeguerà al nuovo corso rischierà grosso, perché la mancata risposta alle richieste di controllo entro 30 giorni costituirà violazione dei doveri d'ufficio e verrà presa in considerazione ai fini della valutazione delle performance individuali.

Rendicontazione periodica. Entro il 31 gennaio di ogni anno le p.a. statali dovranno trasmettere alla presidenza del consiglio una relazione sul bilancio complessivo degli oneri amministrativi a carico di cittadini e imprese. Palazzo Vidoni ogni anno dovrà predisporre una relazione contenente il bilancio annuale degli oneri amministrativi, introdotti o eliminati, per ciascun ente. Le

amministrazioni col bilancio in rosso (in cui cioè gli oneri introdotti sono stati maggiori rispetto a quelli eliminati) dovranno darsi da fare (per esempio non chiedendo più agli utenti dichiarazioni, attestazioni, certificazioni e incentivando l'utilizzo dell'autocertificazione) seguendo alla lettera un apposito piano di semplificazione che verrà messo a punto dal governo entro 90 giorni.

Certificazione dei debiti dalla p.a. e mutui garantiti dallo stato. Nella bozza di decreto sviluppo troverà anche spazio il restyling della normativa in materia di certificazione dei debiti delle pubbliche amministrazioni. Ci stanno lavorando i tecnici del Mef e dal ministero conferma le anticipazioni pubblicate su *ItaliaOggi* lo scorso 4/10/2011. Con una sola novità: la certificazione da parte di enti locali, regioni ed enti sanitari dei crediti vantati nei loro confronti dalle imprese resterà facoltativa e non diventerà obbligatoria (la Ragioneria generale dello stato

ha bocciato la proposta temendo possibili ricadute negative in termini finanziari). Ma gli enti che rifiuteranno la certificazione dovranno motivare il loro diniego. Nei bandi di gara per la gestione dei servizi di tesoreria degli enti sarà previsto come requisito essenziale l'impegno da parte del tesoriere comunale a non opporsi alla cessione pro soluto delle somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti. Inoltre, onde evitare che gli enti facciano il passo più lungo della gamba, verrà previsto un doppio nulla osta da parte delle ragioniere e comunali sulla copertura finanziaria dell'opera, non solo per competenza, come previsto oggi, ma anche per cassa. Per questo motivo è allo studio una modifica all'art. 9 del dl 78/2009 (convertito nella legge n. 102/2009) che già si occupa di tempestività dei pagamenti della p.a. Oggi però si prevede che «il funzionario che adotta provvedimenti che comportano impegni di spesa ha l'obbligo di accertare preventivamente che il programma dei conseguenti pagamenti sia compatibile con i relativi stanziamenti di bilancio e con le regole di finanza pubblica». In pratica una compatibilità per competenza. Con le modifiche allo studio (i tecnici di Calderoli prima di sciogliere la riserva sono in attesa di un parere della Rgs sul tema dei pagamenti della p.a.): il visto della ragioneria comunale dovrà tenere conto anche delle risorse immediatamente disponibili e cioè della cassa.

Tra le altre misure su cui stanno lavorando **Giulio Tremonti**

e **Roberto Calderoli** c'è anche la garanzia dello stato sui mutui casa contratti dalle giovani coppie di sposi senza un lavoro a tempo indeterminato.

Tagli agli immobili e dismissioni. Nel 2012 e nel 2013 le amministrazioni centrali dello stato dovranno ridurre di almeno il 10% la superficie degli immobili demaniali utilizzati per ospitare gli uffici pubblici. Nel caso in cui la p.a. sottoscriva nuovi contratti di locazione, sarà la spesa per i canoni d'affitto a dover essere ridotta del 10%. I risparmi ottenuti rispetto al 2011 serviranno per metà a migliorare i saldi di finanza pubblica e per l'altra metà saranno destinati alla contrattazione integrativa.

I proventi derivanti dalle dismissioni del patrimonio residenziale pubblico potranno essere utilizzati da regioni ed enti locali solo per finanziare gli investimenti e non concorreranno a determinare gli obiettivi di finanza pubblica individuati dal patto di stabilità.

Un fondo di 15 milioni di euro per lanciare gli Its. È il finanziamento aggiuntivo che è stato scovato nelle pieghe del decreto legge sviluppo per sostenere gli istituti tecnici superiori. Il di sviluppo interviene anche sulla governance degli Its, fondazioni di diritto privato in cui possono partecipare enti locali, aziende, università e anche sindacati: i consigli di indirizzo e le giunte potranno adottare delibere con la previsione di voti di diverso peso o di diverso quorum.

— © Riproduzione riservata —

Nel dl Sviluppo svolta centralista per reclutare i dipendenti pubblici. Si pagherà per partecipare

Statali, ecco il concorso unico

Si risparmia un miliardo di euro ogni 10 mila assunzioni

DI **ALESSANDRA RICCIARDI**

Altro che autonomia ed esternalizzazione, due capisaldi dell'apparato amministrativo come è stato declinato nell'ultimo ventennio. In quanto ad assunzioni il governo torna all'antico, al centralismo delle scelte e della gestione. Nella bozza di decreto legge sviluppo che sta circolando in queste ore, c'è anche la riforma del reclutamento dei dipendenti pubblici. Si introduce un concorso unico per assumere tutti i travet a partire dal 2013, per i profili richiesti dalle varie amministrazioni e per i posti che saranno annualmente autorizzati dal ministero del Tesoro. Competente per la selezione, dice il dl, è il dipartimento della Funzione pubblica, oggi guidato dal ministro Renato Brunetta. Obiettivo: rendere più celeri le procedure e risparmiare, ovviamente. Circa un miliardo il risparmio che è stato prospettato negli incontri tecnici al ministero dello sviluppo economico. La stima delle minori spese derivanti dalla centralizzazione è tarata su un target di 10 mila assunzioni annue e tiene conto di quanto ad oggi ogni amministrazione spende per i soggetti esterni a cui si rivolge

autonomamente per le selezioni, ma anche per il personale interno che stabilmente lavora alle procedure concorsuali e che potrà essere destinato ad altro incarico.

Con la riforma, a partire dal 2013, si prevede una selezione unica per il reclutamento sia dei dirigenti che delle altre figure professionali comuni alle varie amministrazioni. Unica sarà la graduatoria finale da cui gli enti

dovranno attingere per arruolare il loro personale. È fatto salvo il corso-concorso della Scuola superiore della pubblica amministrazione.

La misura si applica alle le amministrazioni centrali (ministeri ed enti pubblici), scuola inclusa, arrivando così a comprendere un bacino che ad oggi conta oltre un milione e mezzo di lavoratori. Le regioni e gli enti locali potranno aderire su base volontaria alla ricognizione del fabbisogno che è fatta a monte dalla Funzione pubblica e, in caso di adesione, si obbligano però ad attingere alle relative graduatorie uniche

in caso di necessità, ovviamente nel rispetto dei vincoli finanziari in materia di assunzioni che gli si applicano.

Tutte le altre amministrazioni per le quali scatta l'obbligo del concorso unico potranno svolgere direttamente le selezioni solo per specifiche professionalità e se preventivamente autorizzate.

Il modello adottato insomma è quello già utilizzato in Germania e Spagna. Probabilmente in Italia dal punto di vista organizzativo la competenza potrebbe andare al ForomezItalia spa, la società partecipata dal Formez, ente controllato dal dipartimento della funzione pubblica. Formez Italia già lavora, su appalto, per la selezione del personale di varie amministrazioni secondo un modello strutturato di reclutamento. Da ultimo, i dirigenti scolastici del ministero dell'istruzione e gli impiegati del comune di Napoli.

Il dl indica che ogni bando potrà prevedere un contributo per il singolo concorrente, a parziale copertura delle spese, non superiore ai 10 euro.

— © Riproduzione riservata — ■

LEGGE DI STABILITÀ Mancata attuazione di norme Ue, dimezzati i termini per i danni

Onorari sempre alla p.a. vincente

Chi perde paga anche se alla difesa c'è un dipendente

Dimezzato il termine di prescrizione per chiedere i danni allo stato causati dal mancato recepimento di direttive comunitarie: è di cinque anni. E inoltre tempi stretti per contestare le progressioni di carriera nel pubblico impiego e per chiedere i danni non patrimoniali causati al lavoratore pubblico da atti dell'ente. Infine nelle cause di lavoro si pagano gli onorari alla p.a. vincitrice, anche se si è difesa con un proprio dipendente e non con un avvocato.

Il disegno di legge stabilità approvato venerdì scorso dal consiglio dei ministri interviene pesantemente su alcune azioni, con la chiara finalità di ottenere che lo stato abbia meno esborsi in caso di soccombenza in giudizio; l'altro obiettivo è di far recuperare le spese sostenute per la difesa con proprio personale nei primi gradi delle cause di lavoro. Ma vediamo le novità in progetto.

Colpo di spugna sui risarcimenti di direttive comunitarie.

Il ddl Stabilità limita a cinque anni la prescrizione del diritto al risarcimento del danno derivante da mancato recepimento di direttive o altri provvedimenti obbligatori comunitari. La disposizione in esame include, infatti, il diritto al risarcimento del danno nella disciplina dell'articolo 2947 codice civile e precisa anche che il termine del quinquennio decorre dalla data in cui il fatto, dal quale sarebbero derivati i diritti se la direttiva fosse stata tempestivamente recepita, si è effettivamente verificato.

La relazione al disegno di legge stabilisce che la norma ha lo scopo di chiarire il forte conflitto giurisprudenziale esistente sul tema del risarcimento del danno da mancato recepimento di direttive comunitarie. Solo qualche mese fa, infatti, la Cassazione (sentenza 10813 del 18 maggio 2011) si era pronunciata affermando il termine decennale.

La relazione sostiene anche che la norma ha valore specificamente interpretativo e, quindi, dovrebbe applicarsi anche alle cause in corso. Questo significa che si potrà registrare un mini colpo di spugna sui contenziosi pendenti; d'altra parte la relazione esplicitamente ammette che la norma è volta sostanzialmente a ridurre l'impatto oneroso dei contenziosi.

Spese legali alla p.a. che si

difende senza avvocato.

Nei primi gradi di giudizio delle cause di lavoro contro le pubbliche amministrazioni, queste possono stare in giudizio senza avvocato, ma avvalendosi di propri dipendenti.

Il disegno di legge stabilità stabilisce che, nelle liquidazioni delle spese del giudizio (articolo 91 codice procedura civile) a favore delle pubbliche amministrazioni (quelle istituzionali definite dall'articolo 1, comma 2, del dlgs 165/2001, Testo unico del pubblico impiego), se assistite da propri dipendenti, si applica la tariffa vigente per gli avvocati, con la riduzione del venti per cento degli onorari.

La novità è che viene stabilito

espressamente che la p.a. ha diritto al rimborso delle spese processuali calcolate con il tariffario forense. Nella giurisprudenza attuale, invece, alla p.a., che vince la causa senza avvocato, non vengono riconosciuti gli onorari, ma al massimo un rimborso delle spese vive.

Questo significa che il lavoratore soccombente dovrà pagare le spese legali all'amministrazione, anche se questa non si è difesa con un avvocato.

Vene così estesa anche alle controversie di lavoro una regola già dettata nei processi tributari (articolo 15, comma 2 bis del dlgs 546/1992). La riscossione avverrà mediante iscrizione al ruolo. La novità non si applica alle cause

pendenti, ma solo alle controversie insorte successivamente alla futura data di entrata in vigore della legge di stabilità.

Rimane fermo, invece, il mancato rimborso delle spese processuali per altri contenziosi che ammettono l'ente pubblico alla difesa in proprio (ad esempio ricorsi contro le multe del codice della strada).

Progressioni di carriera nel pubblico impiego.

Il ddl stabilità propone la modifica dell'articolo 52, comma 1-bis, del Testo unico pubblico impiego, riducendo il tempo per impugnare le progressioni di carriera. Secondo il ddl tutte le impugnazioni concernenti le progressioni all'interno della

stessa area, l'ammissione e la partecipazione alle medesime, e la validità, l'interpretazione e l'applicazione dei relativi atti presupposti, devono essere proposte, a pena di decadenza, entro 120 giorni dalla comunicazione dell'esito della procedura. La disposizione si applicherà per il futuro e, quindi, alle graduatorie pubblicate successivamente alla data di entrata in vigore della legge di stabilità.

Danno non patrimoniale.

Analogo termine di centoventi giorni è proposto per la domanda di risarcimento del danno non patrimoniale derivante da provvedimenti dell'amministrazione, nelle controversie relative ai rapporti di lavoro dei dipendenti delle p.a. rientranti nella giurisdizione del giudice ordinario. La domanda deve essere proposta entro il termine di decadenza decorrente dal passaggio in giudicato della sentenza che ha definito il giudizio di impugnazione dei provvedimenti della p.a. La disposizione avrà effetto solo per il futuro, in quanto il ddl specifica che la tagliola non si applica alle domande già proposte nei giudizi pendenti alla data di entrata in vigore della legge di stabilità.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Tutti i veti contrapposti che bloccano la scelta del nuovo governatore

Gelo di Napolitano sul premier

“Serve un largo consenso per una nomina autorevole”

Tremonti e Bossi insistono ancora su Grilli

FRANCESCO BEI

ROMA — Al telefono con un interlocutore misterioso, alle sei di sera, Giulio Tremonti offre una fotografia veritiera dell'avvitamento del governo sulla nomina del successore di Mario Draghi: «Fidati di me — dice a voce bassa il ministro dietro una colonna in Transatlantico — su Bankitalia non è deciso nulla». Lo stallo è totale e in qualche modo Berlusconi, che ha annunciato per oggi la decisione, dovrà districarsi tra i veti contrapposti. Sembrava esserci riuscito ieri mattina quando, salito al Quirinale per la cerimonia dei cavalieri del lavoro, in un breve colloquio con il capo dello Stato aveva avanzato timidamente il nome di Lorenzo Bini Smaghi. Un candidato che ha un grandissimo pregio agli occhi del premier: andando a guidare la Banca d'Italia libererebbe la poltrona della Bce che spetta adesso a un francese. Dando modo così al Cavaliere di presentarsi domenica al Consiglio europeo senza patemi d'animo, potendo guardare in faccia Sarkozy.

Fatto sta che, nonostante dal Quirinale non sia venuto alcun veto formale sull'attuale membro del board Bce, la reazione di Napolitano deve aver provocato qualche ripensamento nel premier. Quando infatti il capo dello Stato lo ha invitato a valutare bene se il prescelto («chiunque esso sia») rispondesse alle tre caratteristiche necessarie per l'incarico — autorevolezza, autonomia e, soprattutto, continuità — Berlusconi ha capito che dove varicominciare tutto da capo. «Costruire un largo consenso su una candidatura autorevole», questo l'imperativo del Colle. Un «consenso» che, allo stato, sul nome di Bini Smaghi non sembra esserci. E non sono soltanto le critiche politiche provute ieri da Fli e Udc sul «comportamento vergognoso» che avrebbe tenuto l'economista fiorentino non dimettendosi spontaneamente dalla Bce. O la

nota congiunta di Casini e Bersani che chiede a Berlusconi di «rispettare le competenze interne» della Banca, lasciando così intravedere la fotografia di Saccomanni, numero due di Bankitalia. I problemi maggiori Bini

Smaghi li avrebbe proprio dentro l'istituto che dovrebbe andare a dirigere. Tanto che le voci dall'interno di via Nazionale si spingono ad ipotizzare conseguenze forti nel caso il Cavaliere insistesse con la sua candidatura. Che

potrebbe a questo punto ricevere un voto contrario del Consiglio Superiore della Banca, con parere negativo alla nomina. Uno strappo istituzionale clamoroso. Certo si tratterebbe di un parere «non vincolante» e, in teoria, palazzo Chigi potrebbe comunque procedere con Bini Smaghi. Con il rischio tuttavia che si dimettano in massa i componenti del Consiglio Superiore, come arma estrema di dissenso. Per uscire dall'impasse Berlusconi le sta pensando tutte, mentre le lancette corrono. Ieri sera è circolata l'ipotesi che, nel caso Bini Smaghi riesca a superare gli ostacoli e planare sulla scrivania di Draghi, per l'attuale direttore generale Saccomanni si aprirebbe la strada di una nomina a presidente dell'Antitrust. Mentre Ignazio Visco, attuale vice di Saccomanni, avrebbe la promozione a direttore generale.

Con Bini Smaghi che balla, è ricominciata inevitabilmente la tarantella dei nomi alternativi: Fabrizio Saccomanni, Ignazio Visco e, new entry, Anna Maria Tarantola, attuale vice

direttore generale di Bankitalia. Una donna, un'esperta, un'interna all'istituto. In più con la discreta benedizione del cardinal Tarcisio Bertone, segretario di Stato vaticano. E vista la preoccupazione del premier per il franare della sponda cattolica (dopo il convegno di Todi), l'idea di nominare una candidata gradita anche al Vaticano ha sollecitato la mente del Cavaliere.

C'è poi ancora tutta aperta la questione di Vittorio Grilli, il candidato sponsorizzato da Tremonti e, indirettamente, da Bossi. Il ministro dell'Economia infatti non molla e quanto possa essere un osso duro lo ha sperimentato ieri il ministro Paolo Romani, incaricato da Berlusconi di seguire il decreto Sviluppo. Tra i due c'è stato un aspro confronto a palazzo Grazioli, davanti al premier, a Letta e Angelino Alfano. Sono volate parole grosse, con Tremonti che smontava una ad una le proposte del collega. Un vertice concluso dopo soli 40 minuti, con il ministro dell'Economia che si congeda bruscamente rifilando nella borsa le proposte approntate da Romani: «Queste non vanno. Se vi viene in mente un'idea migliore avvertitemi».

Stallo sulla Banca d'Italia, stallo sul decreto Sviluppo. Le preoccupazioni del premier per la tenuta del governo crescono ogni giorno di più, nonostante la fiducia appena incassata. Così, per puntellare la maggioranza, Berlusconi starebbe pensando di offrire un posto da ministro a Claudio Scajola, leader di un reggimento di deputati insofferenti.

DI PIÙ: LA GIURIA MISERATA

Tra le voci anche la possibilità che l'attuale direttore diventi presidente dell'Antitrust

Il Capo dello Stato «Manca una larga condivisione»

«Impellenti le scelte per tornare a crescere»

Il Colle: angustia per le condizioni politiche

ROMA — Tra una settimana andrà a Bruges e davanti al Collège d'Europe vorrebbe dire «qualcosa di chiaro, fuori di ogni ambiguità», sull'Italia. Vorrebbe spiegare che «l'intera comunità nazionale» riconosce che «è giunto il momento di abbattere, gradualmente ma a ritmo sostenuto e costante, il muro del debito pubblico accumulatosi nel corso dei decenni». E vorrebbe dunque assicurare i suoi interlocutori che noi saremo rigorosi, sulla doppia sfida del risanamento e dello sviluppo.

Vorrebbe poter fare questo, Giorgio Napolitano. Ma sa che per riuscirci «c'è bisogno di una mobilitazione straordinaria di energie», indispensabili per «liberarci da antiche insufficienze e far fronte a momenti di estrema difficoltà». Sa di dover contare, lui e il Paese, su una condizione preliminare: che si imponga in tutti coloro che hanno responsabilità pubbliche «l'assillo di dare risposte convincenti ai nostri partner europei, alle istituzioni europee e insieme, necessità ormai scottante, a una vasta parte dei ceti popolari, delle forze del lavoro e soprattutto dei giovani».

È l'ennesimo ammonimento che il presidente della Repubblica lancia negli ultimi tempi. Stavolta lo fa utilizzando l'incontro con i nuovi Cavalieri del lavoro, al Quirinale, dov'è presente mezzo governo, premier Berlusconi in

L'appuntamento di Bruges

L'attesa per il discorso di Bruges, al Collège d'Europe, dove il Quirinale vorrebbe dare rassicurazioni sull'impegno al risanamento del Paese

testa. E partendo dai decreti di luglio e d'agosto, «adottati celermente in Parlamento», ma recriminando subito dopo sull'impasse attuale. Infatti, incalza, «le difficoltà sono sotto gli occhi di tutti se è vero che è trascorso un mese dall'approvazione del decreto di stabilizzazione finanziaria varato alla vigilia di Ferragosto». E, avverte, proprio a queste «difficoltà guarda con preoccupazione l'Europa», in attesa che ci si decida ad attuare «ogni necessaria integrazione delle decisioni già adottate e di impellenti scelte di riforma strutturale di stimolo alla crescita». Impellenti perché questo «è un momento in cui si richiede una forte, netta assunzione di responsabilità: largamente condivisa perché risulti più credibile, più garantita nella sua efficacia realizzativa... Non posso perciò tacere la mia angustia nel constatare che le condizioni politiche per questa più larga condivisione non si sono finora verificate».

Ecco il punto chiave, nella riflessione del capo dello Stato. Che da un lato si rivela una messa in mora dei tatticismi, delle incertezze e dei traccheggiamenti di queste settimane, potenzialmente assai pericolosi in questa fase d'emergenza per il nostro espostissimo Paese. E, dall'altro lato, scivola nel «più semplice degli appelli». Cioè «che ciascuno faccia la sua parte». Molto, ammette, «sta facendo il mondo delle imprese, anche in senso propositivo, ed è importante» dato che va inseguito l'obiettivo, appunto, del «massimo di coesione nel mondo dell'impresa come nel mondo del lavoro». Tuttavia la parte «decisiva» spetta alla «classe politica e innanzitutto al governo, alla maggioranza di governo».

Un invito all'unità che, per essere raccolto davvero, implica «la lungimiranza di tutte le forze politiche e sociali». Il che per Napolitano equivale a saper «sventare il rischio di fuorvianti condizionamenti di calcoli elettorali... un rischio che esiste non soltanto in Italia», puntualizza, citando gli esempi di Francia, Germania e Stati Uniti. Tradotto in pratica, ciò significa — per l'esecutivo come per le opposizioni — la capacità di «mettersi in gioco» e di guardare «con coraggio agli interessi comuni di più lungo termine, per l'unità dell'Europa e per il futuro delle giovani generazioni». E qui il capo dello Stato si concede un cenno che sembra maturato sugli ultimi eventi romani: «La questione della disoccupazione e della frustrazione giovanile dev'essere al centro delle nostre preoccupazioni... e parlo di preoccupazioni per la coesione sociale e anche per l'equilibrio democratico e per la convivenza civile».

Marzio Breda

Maggioranza in bilico, salva per un voto Mossa sulla giustizia

Prescrizione breve, l'idea di portarla subito in Aula

ROMA — Il filo è sottilissimo e può spezzarsi da un momento all'altro. Alla Camera, nonostante i ministri «inchiodati» agli scranni, la maggioranza si è salvata per un voto sulla modifica dell'articolo 41 della Costituzione, che regola la libertà d'impresa. Un emendamento dell'Udc Pierluigi Mantini è stato respinto per 288 voti a 287 in un clima da stadio, che ha visto uno scambio di insulti e gestacci tra Lega e opposizione. «Gli faremo ballare la samba ogni minuto» spera nel colpaccio Roberto Giachetti, segretario d'aula del Pd.

In Transatlantico è allarme rosso. Berlusconi ha dato ordine di «traslocare» fisicamente il governo a Montecitorio. E quando Gianfranco Fini ha chiesto ad Antonio Leone di presenziare al Quirinale per la consegna delle onorificenze ai Cavalieri del lavoro, il vicepresidente del Pdl ha pregato l'inquilino di Montecitorio di esonerarlo «per non togliere un voto alla maggioranza». Così Fini ha spedito in missione al Colle anche l'Udc Renzo Lusetti, segretario di presidenza.

I ministri c'erano tutti, ma quando la maggioranza ha schivato lo scivolone alcuni esponenti del governo si erano assentati. Nel centrosinistra, impegnato in un ostruzionismo senza sconti, è scattata la caccia agli assenti. Chi era in missione e chi invece fumava in cortile? Con Bersani e D'Alema, a Madrid per la conferenza dei progressisti, le opposizioni avrebbero assestato un colpo al governo e meglio ancora sarebbe andata per Pd, Idv e Terzo polo se il sistema elettronico

avesse funzionato correttamente. O almeno, questo hanno denunciato Emilio Quartarini e Livia Turco, risultati assenti pur essendo in Aula. Il vicepresidente di turno, Maurizio Lupi, ha detto che il sistema sarà verificato, ma per lui «tutto ha funzionato» a dovere.

A scaldare gli animi è il democratico Furio Colombo: «Vedervi qui a far niente per approvare una cosa che sembra scritta da Bossi non ha significato». Il leghista Marco Reguzzoni scatena la reazione dei dipietristi e

così Rocco Buttiglione dal banco della presidenza richiama all'ordine: «Vi prego di non usare parole non appropriate». E Pier Ferdinando Casini chiede al Pdl un'assunzione di responsabilità: «Fermatevi davanti a questa inconsulta marcia verso il nulla».

Al Senato la prova di forza per la maggioranza è solo rimandata ai primi di novembre, quando all'ordine del giorno dell'Aula potrebbe essere inserito d'imperio il ddl sulla prescrizione breve, che tanto interessa gli avvocati del presidente del Consiglio imputato per corruzione di testimone al processo Mills. Ieri il testo ha subi-

to lo stop tattico annunciato e, dopo giorni di ostruzionismo in commissione Giustizia, è finito temporaneamente in un cassetto per ordine del presidente Filippo Berselli (Pdl). Il ddl Gasparri sulla prescrizione breve per gli incensurati è dunque «in sonno» ma è comunque pronto per essere calendarizzato in Aula senza mandato al relatore. Il governo, che sorreggia da vicino questo testo ormai prossimo al traguardo definitivo, confida che la partita si possa chiudere — con o senza fiducia — entro una o due settimane. Perché, conferma il sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo, il ddl sulla pre-

scrizione breve «può essere discusso e votato in Aula anche durante la sessione di bilancio» che inizia oggi. Questa tesi viene contestata da Felice Casson (Pd) e da Luigi Li Gotti (Idv) perché, a parer loro, «il ddl comporta oneri di spesa». La Lega, insistono infine Silvia Della Monica (Pd) e Francesco Rutelli (Api), «abbandoni questo sciagurato progetto di legge». Ma a Palazzo Madama, con la sentenza di primo grado del processo Mills prevista a breve, tutti sanno che questa è una mera illusione.

**Monica Guerzoni
Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

L'ultima caduta: il rendiconto

1 L'esecutivo è stato battuto l'11 ottobre scorso alla Camera sul rendiconto generale dello Stato per il 2010

L'articolo 41 e il rischio

2 Ieri la maggioranza si è «salvata» per un solo voto sulla modifica dell'articolo 41 della Costituzione, sulla libertà d'impresa

Il ddl Gasparri «in sonno»

3 Il ddl Gasparri sulla prescrizione breve è «in sonno» ma è pronto per tornare in Aula ai primi di novembre

La libertà d'impresa

Centrodestra in difficoltà alla Camera sulla modifica all'articolo 41 della Costituzione

L'ostruzionismo

Al Senato ostruzionismo efficace in commissione, ma lo stop permetterà di aggirare l'ostacolo

Il centrodestra

Berlusconi: spero non si voti nel 2012 Maggioranza sul filo alla Camera

Prescrizione breve, il Pdl aggira l'ostruzionismo e punta all'aula

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Mentre la maggioranza continua ad annaspere in aula, Silvio Berlusconi mette le mani avanti. Al Quirinale per la cerimonia dei Cavalieri del lavoro, il premier «spera» che non si debba votare nel 2012. «Il ritorno alle urne sarebbe negativo - afferma - l'ultima cosa di cui l'Italia avrebbe bisogno sarebbe la crisi seguita da sei mesi di campagna elettorale e dall'assenza di un governo». D'altra parte Berlusconi all'orizzonte non vede un nuovo esecutivo «che possa apportare novità» o «protagonisti tali da cambiare il livello professionale del consiglio dei ministri». Quanto a lui, impanato su tutti i dossier più importanti, scarica le colpe dell'inazione sull'architettura istituzionale: «Il governo non ha poteri, può solo suggerire provvedimenti ed è un lavoro lungo e difficile». E poi c'è l'opposizione. Mentre il presidente Napolitano lancia l'appello alla coesione, il premier risponde che è lontana e «i fatti lo dimostrano».

Questo il Cavaliere mentre la maggioranza è bloccata su tutto e mentre in Europa si decide come salvare l'euro e di quale governance politica dotarlo nella totale assenza del governo italiano. Che secondo il ministro Giovanardi non arriverà a fine legislatura: «Se dovessi fare una previsione, direi che al 51% si voterà nel 2012, come candidato mi andrebbe benissimo Alfano». Le avvisaglie ci sono tutte se anche

un provvedimento in cima alla lista delle priorità del Cavaliere, la prescrizione breve, va avanti solo grazie ad un escamotage. Lo annuncia il presidente della commissione giustizia Filippo Berselli: «Ho accantonato il ddl, l'ho messo nel cassetto e non me ne occuperò più, ora ci pensi la conferenza dei capigruppo». La norma scritta per bloccare il processo Mills è bloccata dall'ostruzionismo dell'opposizione, ma l'intenzione di Pdl e Lega è di aggirare l'ostacolo e accelerare mandando la legge direttamente in aula senza relatore. La decisione potrebbe essere imposta alla capigruppo di martedì prossimo.

Ma anche alla Camera - dopo il clamoroso stop della scorsa

settimana sul bilancio dello Stato - la maggioranza annaspa. In aula si discute la riforma costituzionale sulla libertà di impresa e il governo si salva di un solo voto nonostante ministri e sottose-

gretari siano inchiodati tra i banchi a votare per tutto il giorno. La tensione è palpabile e - tra orde di deputati di maggioranza che corrono dentro e fuori dall'aula per non perdere le votazioni - ci

sono anche attimi di tensione. Come quando Furio Colombo (Pd) contesta la riforma dicendo che è fatta così male che «sembra l'abbia scritta Bossi». Immediata la reazione dei deputati del Cartoccio verso i quali partono improprie grida da sinistra. Dai banchi dell'Idv si alza qualche dito medio e il capogruppo padano Reguzzoni ha il suo da fare a bloccare alcuni colleghi pronti a scagliarsi contro i deputati di Di Pietro. E un rischio per la maggioranza arriva anche dal progetto del Terzo Polo di dare vita a un nuovo gruppo autonomo che faccia da camera di compensazione per i deputati del Pdl. Una calamita per gli scontenti che può scaldare la maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asse Bersani-Casini per il candidato interno

"Rispettare l'autonomia di Bankitalia". Udc: Bini Smaghi vergognoso, ricatta il Paese

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Fa pressing Romano Prodi. L'ex premier mette in guardia dal rischio che, a furia di rinvii, alla fine l'indicazione sul nuovo governatore di Bankitalia dia il presidente francese, Nicolas Sarkozy, che domenica incontra Berlusconi, e in ballo c'è la questione Bce e Bini Smaghi. Ritardi, "nodi" e esitazioni irritano l'opposizione. Bersani e Casini decidono una mossa comune. Il segretario del Pd e il leader dell'Udc, dopo una lunga conversazione al telefono (Bersani è a Madrid per il Global Progress) dettano una nota congiunta che è un alto giochetto e ai veti reciproci in cui il centrodestra si è cacciato. Chiedono il rispetto dell'autono-

mia della Banca d'Italia. «Auspiamo che il presidente del Consiglio dopo mesi di incomprensibili esitazioni - affermano - proceda alla nomina del nuovo governatore di Bankitalia rispettando l'autonomia dell'istituto e valorizzandone le competenze interne».

Sospesa inoltre la prassi delle consultazioni con le opposizioni. Bersani e Casini lo denunciano. È un'altra delle cattive pratiche della partita in corso: «Non si è proceduto alle auspiccate consultazioni con l'opposizione, come da più parti richiesto e come tradizionalmente è avvenuto». E vero che il leader democratico e centrista non si sbilanciano in pronostici ma il loro è un endorsement per Fabrizio Saccomanni.

Per l'Udc poi, «Bini Smaghi è vergognoso». Luca Galletti, vice presidente dei deputati centristi, sollecita: «Dia le dimissioni dalla Bce; non si può ricattare il proprio paese; non trasformi l'Italia nella Repubblica del baratto». Quando in serata, nella corsa sul dopo-Draghi spunta il nome dell'outsider Anna Maria Tarantola, vice direttore a Palazzo Koch - Stefano Fassina, il responsabile economia del Pd, ricorda che «il profilo più adeguato resta Saccomanni», l'attuale direttore generale di Bankitalia. Una soluzione interna - osserva Fassina - e che ha un prestigio internazionale maggiore rispetto alla Tarantola. Contro l'ipotesi Bini Smaghi si scaglia Enzo Risi di Fli: «Non sono in discussione le qualità professiona-

li di Bini Smaghi. Ma è chiaro che la sua nomina verrebbe letta in Europa e alla Bce come uno schiaffo, daremmo l'idea di una repubblica in cui chi ricatta, chi punta i piedi, viene premiato».

Vorrebbero Berlusconi in Parlamento subito, i senatori del Pd Luigi Zanda e Enrico Morando. Soprattutto, ribadiscono, «il premier fughi dubbi su pressioni e dica quali sono i criteri a cui s'ispira». Un ritardo sulla scelta del governatore di Bankitalia che «l'Italia paga», denunciano dall'Idva Corrado Passera. Per il consigliere di Intesa San Paolo «è stato un peccato non avere fatto una nomina veloce». Anche il ministro Galan pensa che il tira e molla su Bankitalia vada stoppato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra

Spunta l'addizionale Irpef sull'aliquota più alta

Verso un concordato da 5 miliardi. Napolitano: abbattere il debito e misure per la crescita

ROBERTO PETRINI

ROMA — Un concordato di massa, con centinaia di migliaia di «inviti» agli evasori a «patteggiare», per rastrellare 5 miliardi. È questa la soluzione che avanza all'interno del governo, confermata dallo stesso presidente del Consiglio Berlusconi che ha ammesso che sulla sanatoria c'è «una discussione in corso». La proposta è emersa dalla riunione della cabina di regia di martedì notte e porta la firma di due esponenti del Pdl, l'«anti-tremontista» Guido Crosetto e lo specialista di questioni fiscali Maurizio Leo. Sull'operazione tuttavia pende il punto interrogativo del giudizio del ministro dell'Economia Giulio Tremonti il quale ieri è tornato a rivendicare la politica dei «rubinetti chiusi» alla spesa pubblica: «Non aver fatto una politica di stimoli è stata una *felix culpa*», ha detto.

Il concordato di massa dovrebbe ricalcare quello già messo in campo nel 1994 dall'allora ministro Tremonti, e fare perno sull'istituto, già presente nel nostro ordinamento tributario, dell'«accertamento con adesione». In pratica l'Agenzia delle Entrate dovrebbe fare uno screening dei contribuenti (grazie a banche dati e anagrafi varie), individuare gli evasori ed inviare

una montagna di inviti ad aderire al concordato. La differenza con l'attuale accertamento con adesione, che consente al singolo contribuente, una volta «accertato» dalla Finanza, di optare per la via del patteggiamento, previo contrattazione con l'amministrazione finanziaria, è che l'operazione di massa non pre-

vederebbe singole contrattazioni con l'Agenzia delle entrate, ma sarebbe del tipo «prendere o lasciare», o accetti o accertamento va avanti e sono guai peggiori.

Naturalmente il concordato di massa rientra nella famiglia delle sanatorie, con tutti i problemi etici conseguenti. Tuttavia il concordato tecnicamente

non è un vero e proprio condono perché l'evasore viene individuato dall'amministrazione finanziaria e - secondo il progetto in discussione - l'adesione non chiude la strada ad ulteriori accertamenti e non sana i reati.

Tre le proposte sul tavolo del governo anche altre misure: si parla di una addizionale Irpef del

5 per mille sull'aliquota più alta, quella del 43 per cento (sopra i 75 mila euro) e anche di emissioni di titoli di Stato a tasso più bassi di quelli di mercato garantiti dal patrimonio pubblico.

Mentre l'efficacia del decreto sviluppo è sempre appesa al filo delle risorse, un nuovo monito arriva da parte del Quirinale: Bi-

sogna «abbattere il debito gradualmente - ha detto Napolitano - ma a ritmo sostenuto e costante, puntando insieme ad una nuova fase di crescita». Replica di Berlusconi che è tornato sulla sua posizione di martedì («Non ci sono soldi»): «Stiamo lavorando, ma non è facile, ci sono problemi». Per risolverli, dopo il vertice di martedì della «cabina di regia», Tremonti oggi vedrà al Tesoro i ministri per fare il punto sulle misure per lo «sviluppo». Mentre continuano i mal di pancia: ieri i parlamentari della maggioranza, Urso, Ronchi e Scalia, hanno minacciato di non votare il provvedimento se sarà «senza risorse e senza riforme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertice d'urgenza su Eurolandia fondo salva-Stati più forte avrà tra 1000 e 2000 miliardi

Sarkozy vola dalla Merkel. Tremonti: rischio di catastrofe

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA TARQUINI

FRANCOFORTE — Cresce l'allarme Europa, e il tandem franco-tedesco tenta contrattacchi radicali. Appena finita la festa per Trichet e Draghi all'Opera di Francoforte, un vertice straordinario sul futuro dell'euro e dell'economia internazionale ha riunito qui Angela Merkel e Nicolas Sarkozy, il governatore uscente della Bce e il suo successore, la direttrice del Fondo monetario internazionale Christine Lagarde, i due massimi esponenti della Ue, i presidenti della Commissione Barroso e dell'esecutivo van Rompuy. Vertice a porte chiuse, nessun comunicato finale. Vertice per pochi eletti e con molti esclusi a pochi giorni dal summit europeo a 27 del weekend. A parte Draghi, nessun italiano al tavolo. Mentre l'angoscia sale: «La crisi può assumere dimensioni catastrofiche», ha ammonito a Roma il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, secondo cui «gli eurobond sono l'unica via». Non meno pessimista Hermann van Rompuy: «La situazione sta peggiorando, urgono azioni decise».

Il summit informale della tarda serata è stato l'epilogo d'una giornata aperta da voci e notizie che avevano confortato i mercati. Prima quella del-

la determinazione franco-tedesca ad aumentare significativamente le capacità del Fesf, il fondo europeo salva-Stati. A 1000 miliardi, scriveva il Financial Times Deutschland, a 2000 a detta del Guardian. Cifre quindi tali da assicurare anche la difesa di due economie delle dimensioni di Spagna e Italia. Berlino e Parigi, diceva poco dopo un'anticipazione del settimanale Die Zeit in edicola oggi, vogliono affrontare la crisi chiedendo al summit del weekend più Europa politica. Una

Parigi e Berlino chiedono una riforma dei Trattati Ue Nel week end il vertice europeo

rifondazione della Ue, modifiche sostanziali ai trattati europei, più coordinamento delle politiche finanziarie e fiscali e più poteri d'intervento Ue nelle scelte nazionali dei Paesi iperindebitati o incapaci di risanarsi.

Riscrivere i Trattati, aprire la strada a forme di commissariamento dei Paesi in crisi: l'idea tedesca si fa strada appoggiata da Parigi, e prima della cerimonia per il cambio della guardia alla

Bce, Angela Merkel e Nicolas Sarkozy ne hanno parlato a lungo in teleconferenza a due. Restano però divergenze: la Francia inquieta per il suo rating, le sue banche e la sua debole crescita vorrebbe più capacità d'intervento di Fesf e Bce. Berlino dissente, ma intanto dimezza le sue prognosi di crescita economica per l'anno prossimo dall'1,8 all'1 per cento. Il tempo stringe. A metà pomeriggio, veniva l'annuncio dall'Eliseo: il presidente, dopo una breve visita in clinica alla first lady Carla Bruni sul punto di partorire, è salito sull'Airbus Vip dell'Armée de l'air per raggiungere Francoforte. Senza l'Italia di Berlusconi, si è tenuto il pre-summit decisivo. «Euro ed Europa hanno destini indivisibili, e sono scelte che la Germania non rinnegherà mai», ha detto Angela Merkel: Ripetendo però il monito che l'altro giorno aveva stroncato i mercati: la soluzione della crisi è lunga e difficile. Ci vuole un salto di qualità della politica, il passaggio a una vera unione economica, ha avvertito Trichet. La situazione è grave, almeno su questo concordano i partecipanti al consulto di Francoforte e gli esclusi. Tanto grave che la presidente dell'Fmi, Christine Lagarde, parteciperà eccezionalmente al vertice europeo del weekend.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I FONDI

Francia e Germania puntano ad aumentare la dotazione del Fondo salva-Stati (Fesf) fino a 2000 miliardi



LE BANCHE

Le maggiori dotazioni servono anche a iniettare dei capitali nelle banche più in difficoltà



LA GRECIA

Francia e Germania premono perché i creditori "privati" contribuiscano a salvare la Grecia